Sandra Tassi

Racconto ispirato al dipinto di Sin Jap Ore

Lo sapeva ancora prima di entrare che quel tipo non si sarebbe mosso di un millimetro dalla sua sedia, dietro la vecchia scrivania ingannevole che voleva simulare lavoro. Per questo aveva deciso di non controllarsi, quella volta, di manifestare tutta la sua rabbia, di non presentarsi pettinata e ben vestita come quando si era presentata le prime volte per fare un esposto.

Sudata, con le lacrime che le scendevano copiose sui tratti alterati del viso, mentre con una mano cercava invano un fazzoletto sul fondo della borsa, puntava un dito accusatore verso il volto del poliziotto. A lei sembrò di scorgere uno sguardo di rassegnata sopportazione, mentre il suo giocherellare con la penna le ricordava l'atteggiamento scostante con cui aveva reagito alle sue precedenti denunce.

— Ora prenda la sua auto e mi segua, deve venire con me. È violento come mai prima d'ora! Ha bisogno di aiuto. Mi sono liberata a stento: lui mi stringeva le mani attorno al collo!

— Signora, noi abbiamo già fatto il nostro. Abbiamo fatto la segnalazione ai servizi sociali… Se poi quelli non vengono…

— Io non voglio che lo portino in clinica per una settimana e poi lo mettano in una casa di cura, imbottito di farmaci. È giovane, sa cosa vuol dire?

— Le ho già spiegato che noi possiamo intervenire davanti a fatti concreti, ma lei non…

— Mi voleva ammazzare. L'ho sentito dalla forza con cui stringeva il mio collo, l'ho visto nei suoi occhi…

— Però ora lei è qui. Lui, fortunatamente, ha preso le gocce per calmarsi e adesso dorme. La crisi sta rientrando, non capisco che cosa vuole ora da me!

— Vorrei che la divisa che porta gli facesse capire che esistono delle regole, dei limiti, degli argini nelle relazioni tra le persone. Aspettate che succeda l'irreparabile per muovervi? La prevenzione non è un vostro compito?

— Noi applichiamo la legge, signora. Interveniamo quando il reato è stato commesso. Finché dorme non c'è flagranza, non c'è un fatto di sangue. Non posso arrestare delle intenzioni.

— Quindi devo tornare qui da morta? Vi serve il gesto estremo per alzarvi da quella sedia? — La voce le si spezzò, colpita dall'assurdità di quella logica che attendeva il danno invece di evitarlo.

— Non è riuscita lei a educarlo per quindici anni e adesso crede che una divisa possa richiamarlo all'ordine?

Non replicò. C'era qualcosa di vero nelle sue parole, ma l'agente non capiva.

Lei lo aveva amato ed era proprio per amore che voleva fermarlo, per imporgli quel controllo e quel rispetto delle regole sociali che da sola non poteva più

garantirgli. Ma l’amore, in quell’ufficio di polizia, veniva scambiato soltanto per debolezza.

Trovò nella borsa il fazzoletto e le chiavi di casa.

Lui dormiva ancora.